

## ARTISTI, ARTIERI E COMUNITÀ. TRADIZIONE E AVANGUARDIA NELLO SPAZIO PUBBLICO DI GIBELLINA

DOI: 10.17401/lexicon.s.7-costanzo

Cristina Costanzo

Ricercatrice, Università degli Studi di Palermo

cristina.costanzo@unipa.it

### Abstract

#### Artists, artisans and communities. Tradition and avant-garde in the public space of Gibellina

*The essay investigates the significant relationship between artists, craftsmen and communities in Gibellina in the dialectic between tradition and avant-garde, with special attention to the public sphere. Gibellina's vocation as the capital of contemporary arts is reiterated, in harmony with the many facets and expressions of creativity (architecture, poetry, theatre, visual arts, museology, urban planning, craftsmanship) which have materialized since the 1968 earthquake. This earthquake was followed by a reconstruction, polarized between the trauma of destruction and the utopia of rebirth, which has few comparisons.*

*The contribution focuses on the important outcomes of the collaboration of great artists, such as Carla Accardi and Pietro Consagra, with local workers and identifies in this synergy a strong identity theme, capable of acting as a driving force for new forms of shared collective rituality.*

### Keywords

*Contemporary Art; artisans; communities; public space; Gibellina.*

#### *Il terremoto e la rinascita*

La recente proclamazione di Gibellina prima Capitale Italiana dell'Arte Contemporanea 2026, con il progetto *Portami il futuro*, nell'ambito del bando emesso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, getta nuova luce sul ruolo svolto da questa città nella storia del nostro paese<sup>1</sup>. Il 15 gennaio 1968 alcuni centri della Valle del Belice furono colpiti da un violento terremoto che rase al suolo Gibellina, città dell'entroterra siciliano, in provincia di Trapani, che negli anni successivi fu ricostruita venti chilometri più a valle grazie al contributo di numerosi artisti d'avanguardia. A partire da una catastrofe naturale oggi Gibellina si impone nell'immaginario collettivo come un vero e proprio *topos*, in cui le arti visive ma anche l'artigianato, la poesia, l'architettura e il teatro si intrecciano con il paesaggio urbano e naturale.

In questo processo votato alla corralità e all'intreccio tra arte e artigianato spiccano con forza le ricadute identitarie dei linguaggi del contemporaneo per la comunità, aspetti che il presente contributo intende indagare in riferimento alle esperienze maturate negli ambiti della scultura, della ceramica e del ricamo, con particolare attenzione alla processualità delle opere e allo spazio pubblico quale campo di forze e azioni rappresentativo di una fertile e proficua rete di relazioni tra artisti e artieri.

È, infatti, ancora una volta opportuno ribadire la vocazione di Gibellina a capitale delle arti contemporanee, in questa sede, dunque declinate al plurale, in sintonia con le molteplici sfaccettature ed espressioni della creatività - dall'architettura alla poesia, dal teatro alle arti visive, dalla museologia all'urbanistica - realizzatesi a partire dal terremoto del 1968, cui seguì una ricostruzione polarizzata tra trauma della distruzione e utopia della rinascita che ha pochi paragoni.

Ad oggi esiste un'ampia letteratura su Gibellina, tema controverso in virtù di questioni complesse, fra le quali spiccano, per esempio, la natura duplice di questa città contesa tra vecchio e nuovo e la dislocazione forzata di una comunità colpita dal sisma in un anno cruciale per l'Italia: il 1968. Tra i contributi sull'argomento ci limitiamo a menzionare i saggi di Nicola Cattedra, Giuseppe La Monica, Maurizio Oddo e Giuseppe Frazzetto, cui si aggiungono i numerosi scritti sugli artisti attivi a Gibellina a firma di autorevoli studiosi e la monografia di chi scrive, dedicata alle opere disseminate nello spazio pubblico tra Gibellina cosiddetta vecchia e Gibellina cosiddetta nuova<sup>2</sup>. In questi studi non viene tralasciata la relazione sinergica instauratasi da artisti e artigiani grazie anche al proliferare di cooperative in seno alla forte dimensione comunitaria registratasi dopo il terremoto.

Insieme agli artisti mobilitatisi per la ricostruzione svolge un ruolo di fondamentale importanza per la nuova Gibellina, prima, e per la valorizzazione del suo patrimonio storico-artistico, dopo, la figura di Ludovico Corrao, cui si deve un progetto visionario. Nella fase post sismica Ludovico Corrao, sindaco della città, fu l'instancabile ed entusiasta promotore di una chiamata alle arti alla quale aderirono intellettuali, come Leonardo Sciascia, Cesare Zavattini, Ernesto Treccani e i numerosi artisti che parteciparono alla costruzione della città nuova.

Grazie a questa azione sono stati realizzati oltre settanta interventi nello spazio pubblico mentre sulle macerie della città vecchia Alberto Burri ha realizzato il *Grande Cretto*, una delle opere più significative del nostro tempo. L'intervento di Alberto Burri ricalca l'antico percorso della città distrutta con un processo affine al restauro archeologico e conserva una traccia della topografia originaria nel calco/sudario contemporaneo<sup>3</sup>. Si tratta di una presenza attiva dell'antico, capace di suggerire il dialogo tra la persistenza della storia, affidata alle

aree archeologiche di Segesta e Selinunte, e la sua ferita, riscattata dall'arte contemporanea attraverso un'inedita risemantizzazione delle rovine. Ben si attesta sulla realtà di Gibellina, guidandoci anche nel nostro ragionamento sulle connessioni tra futuro e tradizioni, quanto evidenzia Marc Augé sulla relazione tra tempo, rovine e macerie:

«Questo gioco di distruzione-costruzione-restituzione alla luce, mira esplicitamente, anche se le finalità ultime possono variare da un'epoca a un'altra o da un regime a all'altro alla creazione di un insieme inedito (perché riunisce monumenti, edifici e resti che fino a quel momento non erano mai stati contemporanei): un insieme "scolpito" nella massa composita della storia e posto in contiguità, come in un'immensa installazione, con alcune parti più recenti della città, o addirittura [...] con un frammento spostato della città antica»<sup>4</sup>.

Al ricchissimo patrimonio di opere nella sfera pubblica si aggiungono le attività della Fondazione Orestadi e le collezioni del Museo d'Arte Contemporanea "Ludovico Corrao" e del Museo delle Trame Mediterranee di Gibellina, con opere dal secondo Novecento a oggi che valorizzano l'intero territorio in sinergia con le numerose rassegne artistiche e teatrali, preziose per la conoscenza di questi luoghi e per il loro segno identitario<sup>5</sup>. In questo scenario emerge il ruolo cruciale della relazione tra antico e contemporaneo, che sostiene concettualmente l'ideazione di molte opere d'arte, frutto della collaborazione con le maestranze artigianali e attraverso cui la comunità colpita dal terremoto ha potuto ricostruire la propria identità e riconoscere nuove forme di ritualità collettiva.

### *Scultura e dintorni*

Alcuni temi al centro di questo contributo sono stati indagati nel 2011 nel saggio *I Maestri di Gibellina* di Davide Camarrone, cui va il merito di aver raccolto preziose testimonianze sull'intreccio tra saperi artigianali, tradizioni ed espressioni artistiche contemporanee. «Artisti erano architetti, pittori, scultori. Ma anche gli uomini e le donne del teatro. E artigiani furono coloro che con le loro mani tradussero concretamente idee e intuizioni degli artisti, facendosi artisti anch'essi, mutando le loro abitudini, le loro tradizioni, o riscoprendole»<sup>6</sup>. Emergono, in particolare, le figure di Damiano Arcilesi, scalpellino che, insieme a Cristoforo e Vito Evola, ha lavorato a importanti sculture come *L'uomo con un carico di lune* di Enzo Cucchi e *I guardiani* di Salvatore Cuscheræ anche quella di Carlo La Monica, maestro di cesello in rame e fabbro che ha collaborato con Emilio Isgrò, Arnaldo Pomodoro, Mimmo Paladino, Nunzio Di Stefano, Ettore Colla e Pietro Consagra e distintosi pure per l'elaborazione autonoma di opere d'arte con cui ha contribuito alla ricostruzione. Con Pietro Consagra lavorarono anche Egisto Artale, per la *Stella del Belice* (1981), e Franco Cassarà per *Riferimento all'unicità e Riferimento all'irripetibile* (1978), i cancelli in ferro posti all'ingresso del nuovo cimitero. È Ludovico Corrao a ribadire l'importanza per i cittadini della Valle del Belice di «essere imprenditori di sé stessi, costruttori delle loro case e dei loro destini». Per loro questo significava, infatti trasformarsi

«in quello che non erano mai stati: fabbri, muratori e artigiani di tutte le arti e i mestieri necessari alla ricostruzione. Fu ammirevole il modo in cui trasfusero i loro piccoli saperi di contadini braccianti non qualificati – la loro non era un'agricoltura avanzata: solo turni di grano e di maggese – nei nuovi mestieri di muratori, falegnami etc. Era in quel processo di reinvenzione che s'innestava l'opera dell'artista, per creare segni forti e nuove forme. Le opere d'arte sono il frutto della creatività degli artisti e della manualità degli uomini e delle donne di Gibellina. Furono riscoperte antiche abilità, come quelle del ricamo e della tessitura. S'innescò un processo di rinascita delle identità»<sup>7</sup>.

Tra le personalità che più impegnarono nella sinergia instauratasi con le maestranze di Gibellina emerge quindi la figura di Pietro Consagra, amico e sodale di Ludovico Corrao con cui ha condiviso la visione utopistica della ricostruzione e la consapevolezza circa la necessità e l'urgenza di una sinergia creativa fra artisti e artigiani.

Nato a Mazara del Vallo nel 1920 e formatosi a Palermo, Pietro Consagra ha esordito nell'ambiente culturale romano e nel 1947, in un anno particolarmente significativo nel dibattito tra astrattisti e realisti, partecipa alla fondazione del gruppo Forma 1<sup>8</sup>.

L'artista, che si è distinto per la consapevolezza critica e la visione etica dell'opera d'arte nella sfera pubblica, ha operato nel paesaggio urbano di Gibellina nuova con interventi che caratterizzano fortemente la città, di cui sono diventati veri e propri simboli. Nel 1980 Pietro Consagra dichiara:

«Esisteva una Gibellina di baracche, e l'altra, la vecchia Gibellina, completamente distrutta dal terremoto e abbandonata sulla sua montagna. Corrao voleva che io facessi una mostra tra gli accampati nella baracopoli. Una mia mostra di scultura astratta difficile da motivare in quel contesto avvilito [...]. Per le opere all'aperto la fortuna di Gibellina è stata l'aggancio con la scultura astratta, una scultura di vasta duttilità espressiva e scenica che sta creando un caso dimostrativo unico»<sup>9</sup>.

Di grande importanza il *Meeting*, edificio scultura in calcestruzzo e ferro realizzato tra il 1972 e il 1983 come spazio polifunzionale, e il *Teatro*, opera iniziata nel 1984, incompiuta e riaperta nel 2018 dall'architetto Mario Cucinella per il progetto Arcipelago Italia. Si tratta di sculture abitabili che rappresentano il concetto di frontalità elaborato dall'artista in merito alla riduzione della terza dimensione, in favore di un appiattimento che valorizza come unico punto di vista quello frontale. Pietro Consagra svolse un ruolo di primo piano anche nel recupero della Festa di San Rocco. Nel 1983, infatti, progetta il carro processionale, eseguito dal già menzionato Carlo La Monica, e si cimenta con un Presente in cui è riconoscibile la cifra stilistica della frontalità.

Tra i suoi interventi è meritevole di particolare attenzione *La stella del Belice* (1981) nota anche come *Porta del Belice* [fig. 1]. La scultura in acciaio inox alta 26 metri, posta all'ingresso della nuova città come una porta urbana, è divenuta il simbolo della rifondazione che scandisce il passaggio tra passato e futuro. Pietro Consagra ricorre a un linguaggio semplice e complesso insieme; da un lato guarda alle luminarie realizzate per le feste dei paesi accogliendo il *genius loci* e dall'altro

attinge alle proprie teorie sulla frontalità scultorea alludendo alle possibilità di una città ideale. La Stella del Belice accoglie infatti la triangolazione fra uomo, opera e contesto, in sintonia le riflessioni maturate dall'artista sul rapporto tra scultura e architettura e con le sue idee sull'attraversamento come forma attiva di fruizione.

#### *La ceramica oltre la tradizione*

A Gibellina il linguaggio antico della ceramica, che riveste grande importanza nel patrimonio artistico siciliano, si è prestato all'ideazione di opere di grande interesse e originalità<sup>10</sup>. Sono infatti numerose le opere in ceramica realizzate da artisti di alto profilo, da *Reperti di archeologia astratta* di Ignazio Moncada (1979) ai pannelli *Senza titolo* (1985) di Hsiao Chin e di Khaled Ben Slimane (1992), da *Mediterraneo* (2005) di Cosimo Barna a *Mercati* (2007) di Croce Taravella per arrivare a *Gibellina selfie - Lo sguardo di tre generazioni* (2019), installazione ambientale di Joan Fontcuberta composta da una selezione delle fotografie stampate su ceramica<sup>11</sup>.

Ai fini di questo contributo, tuttavia, si rivelano particolarmente interessanti i lavori di Carla Accardi e Pietro Consagra<sup>12</sup>. In quanto esito della collaborazione fruttuosa con la cooperativa Nuova Ceramiche Gibellina le loro opere si rivelano, infatti, emblematiche delle questioni identitarie e comunitarie legate al rapporto arte/artigianato.

La cooperativa Nuove Ceramiche Gibellina si costituisce nel 1982 grazie all'attività della scuola di formazione in ceramica in cui confluirono le maestranze chiamate a lavorare con artisti e architetti attivi nella ricostruzione della città dopo il terremoto ed è un esempio di alto valore del sodalizio tra artigianato locale e avanguardie artistiche. Pippo Ferrara, tra gli animatori di questa esperienza purtroppo conclusasi nel 2007 per le difficoltà del mercato dopo il successo degli anni Novanta, ricorda:

«la mia fortuna fu di entrare a far parte della formazione professionale, qui a Gibellina, come insegnante di ceramica [...] Una mattina, il senatore Corrao venne a far visita alla nostra scuola. Volle vedere i nostri lavori, e dopo averli visti, ci disse: ma perché non fate una cooperativa? Guardando me, mi disse: tu potresti guidare questi ragazzi! È cominciata così la mia avventura [...] Corrao era il Sindaco e ci assegnò delle collaborazioni con dei grandi artisti [...]»<sup>13</sup>.

Tra gli interventi della cooperativa sono da citare la realizzazione della facciata della caserma, la copertura a mosaico dei tetti del Sistema delle Piazze (Piazza dei Fasci dei lavoratori, Piazza della Rivolta Contadina, Piazza dell'Autonomia Siciliana), realizzato alla fine degli anni Ottanta da Franco Purini e Laura Thermes.

La produzione artistica e artigianale in ceramica trova una degna collocazione presso il Museo delle Trame Mediterranee che custodisce una collezione di maioliche e terrecotte, realizzate tra il XIV e il XX secolo e provenienti da diversi paesi del Mediterraneo. Nel percorso espositivo, infatti, trova ampio spazio il dialogo tra i manufatti antichi e le ceramiche contem-

poranee. Il museo ha inoltre promosso progetti espositivi di grande interesse come *Bottega Gibellina. Gli artigiani nella ricostruzione della città* con un focus sui vasi, albarelli, boccioni e piatti di diversi artisti, tra cui Pietro Consagra, Giovanni Russo, Francesco Impellitteri, Renata Boero, Carla Accardi, Arnaldo Pomodoro, prodotti dalla Nuova Ceramiche Gibellina. La mostra, come sottolineato da Enzo Fiammetta, si concentra

«sullo scarto tra ideazione e realizzazione, il momento durante il quale il pensiero si trasforma, grazie all'intervento degli artigiani, in opera tangibile. In questo scarto [...] stanno gli artigiani con la loro tecnica, sapienza, maestria tramandata di padre in figlio, con la loro raffinata capacità di trasformare il pensiero in fatto perenne. Gibellina è la città dei nuovi linguaggi, delle felici intuizioni e delle nuove sperimentazioni in alcuni casi dai tentennanti risultati, com'è normale per chi percorre una nuova strada. I testimoni di tutto questo sono sì le opere, ma è ancora oggi chi quelle opere le ha realizzate con gli artisti. I testimoni di quel periodo sono qui, e sono gli artigiani»<sup>14</sup>.

Di grande rilievo il contributo di Carla Accardi, artista capace di rinnovare il linguaggio pittorico tradizionale nell'esplorazione della dialettica tra segno e colore e il cui interesse per la ceramica non è stato sporadico<sup>15</sup>. L'intervento per Gibellina, in particolare, è riconducibile al suo interesse per il superamento della superficie bidimensionale ed è rappresentativo delle sue esperienze nell'ambiente attraverso diversi media. Nel corso degli anni Ottanta, a seguito di celebri precedenti come *Tenda* (1965), l'artista continua a interessarsi allo sviluppo ambientale dell'opera con una specifica indagine sulla capacità del colore di riflettersi nello spazio circostante.

A Gibellina Carla Accardi interviene in un luogo particolarmente strategico, negli spazi del porticato del Municipio. L'artista vi colloca cinque grandi pannelli in ceramica, composti da mattonelle di 30 cm per lato e che misurano complessivamente 3 x 5 metri. Ad eccezione di *Moltiplicazione verde argento* (1983), donato da Carla Accardi, i restanti pannelli *Senza titolo* furono eseguiti dalla Nuova Ceramiche Gibellina con il coin-



Fig. 1. Gibellina. Pietro Consagra, *la Porta del Belice in costruzione*, 1981 (per gentile concessione di Fondazione Orestiadi, Gibellina).

volgimento delle giovani maestranze locali e la creazione di un laboratorio d'arte [figg. 2-3]. Carla Accardi afferma:

«Ho conosciuto dei giovani straordinari e appassionati che pensavano di costituire un laboratorio di ceramica. Furono bravissimi. Presero uno spazio in paese, io gli spiegai come volevo che fossero realizzati i pannelli e cominciammo a lavorare lì, a Gibellina [...] proiettavamo i miei disegni sopra il muro ricavando dei grandi fogli e poi questi fogli venivano portati a Gibellina. Da quella prima base quei giovani realizzavano le mattonelle, le cuocevano. Amavano questo lavoro»<sup>16</sup>.

Nei pannelli di Gibellina si realizza una vera e propria messa in opera delle strutture segniche dell'artista, in cui le trame astratte, dinamiche e luminose e gli intrecci fluidi dai colori vivacissimi sono esaltati dalla brillantezza luminosa della ceramica. Il lessico di Carla Accardi, caratterizzato dalla presenza dei segni che si dispiegano sulla superficie per integrarsi con l'ambiente.



Fig. 2. Gibellina. I pannelli in ceramica di Carla Accardi in fase di lavorazione, 1983-1989 (per gentile concessione di Fondazione Orestiadi, Gibellina).



Fig. 3. Gibellina. I pannelli in ceramica di Carla Accardi in fase di lavorazione, 1983-1989 (per gentile concessione di Fondazione Orestiadi, Gibellina).

In un'intervista rilasciata da Ludovico Corrao si legge:

«Carla è una forza della natura, ha fatto le cose più belle, anche con qualche sacrificio e ha formato questi giovani in un paese non di contadini ma proprio di villani. Il grande aiuto di questi artisti non è stato tanto nelle opere, ma nel segno profondo che hanno lasciato nella coscienza di questa città, di questi uomini, di queste donne, la dedizione enorme e la pazienza che hanno avuto dedicandosi a persone che non sapevano nulla»<sup>17</sup>.

Nel 1989 anche Consagra, in continuità con i pannelli di Carla Accardi e le sue stesse opere presenti presso la piazza XV Gennaio - *Città di Tebe* o *Oracoli di Tebe. Scenografie per l'Edipore* (1988) - realizza con la Nuova Ceramiche Gibellina un intervento per la piazza del Municipio. Si tratta di un dittico in ceramica di colore bianco in cui i pannelli composti da centodiciassette mattonelle, incise una per una dallo stesso artista, presentano i motivi caratteristici della ricerca di Consagra secondo un processo di grande raffinatezza dove il segno diviene trasparente e incontra la forma e la materia. In sintonia con lo stesso principio che anima gli interventi di Carla Accardi che ben si integrano nell'architettura, anche il calligrafismo bidimensionale dei pannelli di Consagra crea una superficie luminosa e riflettente. Pippo Ferrara ricorda:

«Consagra volle lavorarci con le sue mani, incidendo mattonella per mattonella. Un'altra esperienza indimenticabile! Il rapporto con gli artisti era stupendo. Noi, però - forse eravamo piccoli - non riuscivamo a decollare: non c'era mercato per questi prodotti»<sup>18</sup>.

#### *Il ricamo come azione condivisa: I Prisenti*

Tra le esperienze incrociate tra arte e artigianato è meritevole di particolare attenzione quella dei Prisenti, che si ricollega da un lato all'attività di artisti di altissimo profilo come Alighiero Boetti, Giulio Turcato, Carla Accardi, Isabella Ducrot e Renata Boero e dall'altro a quella delle sarte e ricamatrici della Cooperativa di donne di Gibellina, tra cui Maria Capo e Franca Ippolito, impegnate anche nella realizzazione di costumi di scena e merchandising.

Il Prisenti o Presente, che letteralmente significa "ringraziamento", è un drappo processionale realizzato per la festa di San Rocco, Patrono di Gibellina, i cui festeggiamenti solenni, che si tengono il 16 agosto, manifestano una forte connessione con la religiosità popolare e la cultura contadina<sup>19</sup>. L'origine di questi drappi ricamati risale al XVI secolo e alla Festa del Santissimo Crocifisso ed è riconducibile anche alla tradizione islamica che prevedeva che le tombe dei custodi fossero ricoperte da un drappo verde. Secondo le fonti fu il ritrovamento di un Crocifisso nell'attuale contrada Rampinzeri a spingere alcuni contadini di Gibellina e Santa Ninfa a edificare la chiesa di "lu Signuri" e a istituire l'usanza di una processione non soltanto del Crocifisso ma anche di un drappo di velluto di seta da donare in segno di ringraziamento. Fu così che venne istituzionalizzata la tradizione del Prisente, un drappo processionale ricamato in fili di seta di colore verde con piccoli

fiori colorati simbolo dell'abbondanza. Questa usanza, nodale del sistema rituale locale e caduta in disuso a causa del terremoto, gioca invece un ruolo chiave nella visione di Gibellina come "fabbrica civica". Corrao avvia, infatti, la prassi del *Prisente* come opera condivisa tra artisti e maestranze femminili locali al fine di valorizzare il legame tra antico e contemporaneo attraverso il coinvolgimento della comunità in un processo corale, da celebrare con il valore simbolico di un rito che unisce arte e festa religiosa<sup>20</sup>.

Occorre ricordare che la collezione di *Prisenti* venne accolta nel Padiglione Italia della XLV Biennale d'Arte di Venezia, curata da Achille Bonito Oliva e intitolata *Punti cardinali dell'arte / La Biennale di Venezia*, sospesi al di sopra dei visitatori, nella sala denominata proprio *Transiti. Fabbrica Civica*<sup>21</sup>.

Vale qui la pena di riportare una dichiarazione di Vincenzo Consolo che, oltre a cogliere l'importanza del recupero di questa tradizione antica come reliquia, introduce il tema della rinascita:

«Ho visto di recente a Gibellina esposto, nel nuovo municipio, una preziosa reliquia di quella che si chiama civiltà contadina: un lunghissimo drappo di seta color porpora, ricamato a grappoli d'uva e spighe d'oro, un drappo che si portava in processione durante le feste religiose. Quella seta rossa e quei grappoli e spighe d'oro diventano ora simbolo di rinascita dal sangue e dalla sofferenza. Simbolo di cultura, d'armonia e di pace»<sup>22</sup>.

Tra il 1983 e il 1993 e poi nel 2004 e nel 2015, grazie al recupero di questa tradizione sono stati realizzati, in collaborazione con le ricamatrici gibellinesi, i tredici nuovi *Prisenti*, che qui ci limitiamo soltanto a menzionare, di: Michele Canzoneri, Pietro Consagra, Alighiero Boetti, Sami Burhan, Carla Accardi, Giuseppe Santomaso, Giulio Turcato, Carlo Ciussi, Isabella Ducrot, Renata Boero, Nja Mahdaoui (1983-1993), Marco Nereo Rotelli (2004) e Gandolfo Gabriele David (2015).

I *Prisenti*, che riflettono la personale poetica di ciascun autore, condividono la destinazione d'uso comune, ovvero la loro funzione processionale non troppo lontana da una lettura pagana della tradizione, e si caratterizzano per una varietà di formule che vanno dall'astrazione geometrica al calligrafismo, dalla decorazione alla verbovisualità ma sono sempre connessi al valore della tessitura come metafora dell'intreccio trans-culturale rappresentato da Gibellina. È emblematica l'opera in raso - da annoverare tra le più importanti della collezione del Museo delle Trame Mediterranee - di Alighiero Boetti, artista che del ricamo affidato alle donne ha fatto una cifra stilistica delle sue celebri mappe e che in questo caso collabora, invece, con la Cooperativa Artigianale Promozione della Donna [fig. 4]. Sono numerosissimi i rimandi proposti, che vanno dal dialogo tra la Sicilia e l'Africa al richiamo all'Islam, e non tralasciano il coinvolgimento della collettività durante la Festa di San Rocco, come rivelano le fotografie d'archivio<sup>23</sup>.

Torna ad essere fondamentale l'azione di Carla Accardi che con il suo *Prisente* (1987) in tessuti colorati offre un'ulteriore testimonianza del suo impegno nella salvaguardia della storia e della tradizione attraverso la collaborazione diretta con le artigiane locali. E, ancora, è meritevole di menzione il *Prisente* di Renata Boero (1992), una sorta di mappatura della pianta della città attraverso il tessuto con un rimando concettuale di grande poesia al riscatto dalla catastrofe.

Dopo una lunga pausa la tradizione viene ripresa con il *Prisente* di Gandolfo Gabriele David, realizzato con la partecipazione delle ricamatrici Loredana La Rocca, Vita D'Aloisio, Ninetta Cammareri e della comunità gibellinese. Gandolfo Gabriele David rende omaggio al *Cretto* attraverso l'ideale riempimento delle fessure dell'opera di Alberto Burri con una colatura d'oro ispirata alla pratica del *Kintsugi* come metafora di autoguarigione.

In conclusione, come si evince da questo *excursus*, la ricostruzione di Gibellina tra *genius loci* e avanguardia trova uno dei suoi punti cardine nel recupero del passato come risposta alla crisi identitaria tanto individuale quanto collettiva. In particolare, le opere che vengono realizzate nello spazio pubblico, aperto e accessibile, e scaturiscono da un processo condiviso con le maestranze locali divengono la metafora di un sapere antico non soltanto da salvaguardare e tramandare ma anche da condividere in un passaggio continuo tra passato e futuro. Non è casuale, infine, che un sodalizio così ricco di suggestioni si concretizzi a Gibellina, luogo che ha fatto della coesistenza un valore imprescindibile nella prospettiva del "fare comunità" anche in virtù della collaborazione fattiva con gli artisti.



Fig. 4. Gibellina. Il *Prisente* di Alighiero Boetti in processione, 1985 (per gentile concessione di Fondazione Orestadi, Gibellina).

## Note

\* Desidero esprimere un sentito ringraziamento alla Fondazione Orestyadi per il supporto alle ricerche e la proficua collaborazione.

<sup>1</sup> Il 31 ottobre 2024 il Ministro della Cultura Alessandro Giuli ha proclamato la città di Gibellina Capitale Italiana dell'Arte Contemporanea 2026 nel contesto di un bando emanato dal Ministero della Cultura e volto alla valorizzazione e alla promozione dell'arte contemporanea sul territorio italiano. Tra le motivazioni della giuria, presieduta da Patrizia Sandretto Re Rebaudengo e composta da Sofia Gnoli, Walter Guadagnini, Renata Cristina Mazzantini e Vincenzo Santoro: «La prima Capitale italiana dell'Arte Contemporanea, con la sua candidatura offre al nostro Paese un progetto organico e solido» grazie al quale «le pratiche e le energie dell'arte contemporanea saranno chiamate a condividere pensieri e soluzioni sui temi dello spazio pubblico, della comunità, del paesaggio, della sostenibilità e del capiente concetto di eredità». Cfr. <https://cultura.gov.it/comunicato/26817#:~:text=Ad%20ottobre%20sono%20stati%20resi,aver%20esaminato%20le%20candidature%20pervenute>.

<sup>2</sup> Si consultino almeno LA MONICA, 1981; BONITO OLIVA, 1992; CATTEDRA, 1993; CRISTALLINI, FABBRI, GRECO, 2004; *Gibellina un luogo una città un museo la ricostruzione*, 2004; FRAZZETTO, 2007; SESSA, 2012, pp. 85-101; *Cantiere Gibellina*, 2008; *50 anni dal terremoto del Belice*, 2019; COSTANZO, 2022.

<sup>3</sup> *Antico e (è) contemporaneo*, 2021, in particolare pp. 175-191 e pp. 193-208. Si veda anche COSTANZO, (in corso di stampa).

<sup>4</sup> AUGÉ, 2004, p. 103.

<sup>5</sup> Si vedano *Gibellina e il Museo Trame Mediterranee*, 2015; *Gibellina, una storia d'arte*, 2021.

<sup>6</sup> CAMARRONE, 2011, p. 101.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>8</sup> Si vedano almeno *Consagra*, 1967; *Mostra di Pietro Consagra*, 1973; *Consagra colore*, 1991; *Pietro Consagra*, 2009.

<sup>9</sup> Cfr. CRISTALLINI, FABBRI, GRECO, 2004, p. 144.

<sup>10</sup> Per l'arte della ceramica in Sicilia, che affonda le sue radici nel XV secolo e si sviluppa in diverse aree con una capacità di innovazione non indifferente grazie all'apporto di artisti e artigiani di alto profilo, si vedano almeno: A. DANEU, 1956, pp. 32-35; BUTTIITA, D'ONOFRIO, 1982; DAIDONE, 2005.

<sup>11</sup> Si consulti COSTANZO, 2022, pp. 69-77.

<sup>12</sup> Una ricognizione è presente in COSTANZO, 2019.

<sup>13</sup> CAMARRONE, 2011, p. 22.

<sup>14</sup> La mostra *Bottega Gibellina. Gli artigiani nella ricostruzione della città*, con testi di E. Fiammetta e V. Di Miceli, si è tenuta presso gli atelier delle Case Di Stefano dal 24 novembre 2018 al 10 gennaio 2019 in occasione della commemorazione del terremoto del 1968. Cfr. <https://www.fondazioneorestiadi.it/eventi/>.

<sup>15</sup> Nell'ampia bibliografia sull'artista ci limitiamo a menzionare CELANT, 1999.

<sup>16</sup> CRISTALLINI, FABBRI, GRECO, 2004, p. 77.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> CAMARRONE, 2011, p. 78.

<sup>19</sup> Si vedano INGOGLIA, 1915; *Gibellina, una storia d'arte...*, pp. 153-155; DE LUCA, 2018.

<sup>20</sup> Per questi aspetti mi permetto di rinviare a COSTANZO, 2024.

<sup>21</sup> Si consulti 45. *Esposizione internazionale d'arte*, 1993.

<sup>22</sup> Cfr. *Gibellina, una storia d'arte*, 2021, p. 154.

<sup>23</sup> Si veda ABBATE, 1998, pp. 30-31.

## Bibliografia

F. ABBATE, *Il "presente" a San Rocco*, in «Labirinti», anno I, n. 1, Gibellina, 1998, pp. 30-31.

*Antico e (è) contemporaneo*, a cura di C. Costanzo, M. Limoncelli, Palermo University Press, Palermo 2021.

M. AUGÉ, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.

A. BONITO OLIVA, *Paesaggio con rovine*, Fondazione Orestyadi, Gibellina 1992.

A. BUTTIITA, S. D'ONOFRIO, *La terra colorata*, Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, Palermo 1982.

*Cantiere Gibellina. Una ricerca sul campo*, a cura di M. Bignardi, D. Lacagnina, P. Mantovani, Artemide, Roma 2008.

N. CATTEDRA, *Gibellina utopia e realtà*, Artemide, Roma 1993.

D. CAMARRONE, *I Maestri di Gibellina*, Sellerio, Palermo 2011.

G. CELANT, *Carla Accardi. Catalogo ragionato*, Charta, Milano 1999.

*Consagra*, a cura di C. Lonzi, catalogo della mostra (New York, Marlborough - Gerson Gallery, 1967), Tipografia Christen, Roma 1967.

*Consagra colore*, a cura di E. Stefano, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Steri, 27 aprile - 27 maggio 1991), Sellerio, Palermo 1991.

C. COSTANZO, *Gibellina. Memoria e utopia. Un percorso d'arte ambientale*, Marsilio, Venezia 2022.

C. COSTANZO, *Los Presentes de Gibellina y The Encounter de Adrian Paci. Fiestas religiosas y artes contemporáneas en el espacio público en Sicilia, una línea de investigación internacional*, in «Laboratorio de Arte», 36, 2024, pp. 357-378.

C. COSTANZO, *Gibellina and Contemporary Arts. Landscape, Public Space and Identity beyond the Ruins*, in Workshop Internacional de Patrimonio Cultural - Baeza 2023, (in corso di stampa).

E. CRISTALLINI, M. FABBRI, A. GRECO, *Gibellina. Una città per una società estetica*, Gangemi, Roma 2004.

R. DAIDONE, *La ceramica siciliana. Autori e opere dal XV al XX secolo*, Kalós, Palermo 2005.

A. DANEU, *Sulla ceramica siciliana*, in «Faenza», 1-2, 1956, pp. 32-35.

V. DE LUCA, *La lisibilité du tissu: le cas des présentides Gibellina*, in «Textimage. Revue d'étude du dialogue texte-image», n. 6, 2018, consultabile al link: [https://www.revue-textimage.com/16\\_varia\\_6/luca4.html#\\_ftnref25](https://www.revue-textimage.com/16_varia_6/luca4.html#_ftnref25)

G. FRAZZETTO, *Gibellina. La mano e la stella*, Fondazione Orestyadi, Gibellina 2007.

*Gibellina e il Museo Trame Mediterranee. Storia e catalogo ragionato*, a cura di O. Sorgi, F. Militello, CRICD, Palermo 2015.

*Gibellina, una storia d'arte. Il Museo d'Arte Contemporanea Ludovico Corrao*, Edizioni Caracol, Palermo 2021.

---

*Gibellina un luogo una città un museo la ricostruzione*, catalogo della mostra a cura di S. Giacchino, M. Nero Rotelli, Publicicula, Palermo 2004.

B. INGOGLIA, *Gibellina nella sua storia civile e sacra*, Tipografia Tripolitana, Gibellina 1915.

G. LA MONICA, *Gibellina. Ideologia e utopia*, San Paolo, Ila Palma, Palermo 1981.

*Mostra di Pietro Consagra*, a cura di G. Carandente, catalogo della mostra (Palazzo dei Normanni: sculture; Galleria Civica d'arte moderna, Palermo: pitture, disegni, grafica; Gibellina, Villaggio Rampinzeri: la Città Frontale), Nuovo Sud, Palermo 1973.

*Pietro Consagra. Catalogo ragionato delle sculture*, a cura di L. M. Barbero, Skira, Milano 2009.

E. SESSA, *Architettura e forma urbana nella ricostruzione del Belice, in Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, a cura di M. R. Nobile, D. Sutura, Caracol, Palermo 2012, pp. 85-101.

45. *Esposizione internazionale d'arte: Punti cardinali dell'arte / La Biennale di Venezia*, La Biennale di Venezia, Venezia 1993.

*50 anni dal terremoto del Belice. Vicende e visioni*, Fondazione Orestiadì, Gibellina 2019.